**Lettera a Babbo Natale**

**(o come scrivere un testo argomentativo)**

Caro Babbo Natale,

**quest’anno la lettera non te la scrivo: e questa è la mia tesi.** Indiscutibile ovviamente. Sai che non amo le critiche, pertanto andrò a corroborare la mia decisione con 3 sante ragioni di cui distruggerò ordinatamente ogni eventuale antitesi. Preparati dunque. Lo so che sono un po’ superba: me lo ha ricordato il mio cherubino **Cherubini** che, nel suo ultimo album, prodotto da quel magnate di Rick Rubin, ha dichiarato in più di una canzone che non gliene frega niente di aver ragione (un po’ come dice Ariosto, di cui lui va pazzo). E in una recente intervista con il Bolelli (filosofo adorabile) ha ribadito che ama immensamente perdere nelle discussioni. Ebbene, a queste parole mi sono vergognata assai e mi sono ripromessa un bagno di umiltà tra i giunchi del Purgatorio dantesco: ma nel nuovo anno, dai. Non mettermi fretta. Tanto i miei alunni manco lo ascoltano il Jova, loro sono impegnati con la DPG o con qualche rapper lamentoso e noioso che di successo ne fa la metà e pensa che Ariosto sia il mio cane.

Ma torniamo a noi e alla mia scelta impopolare. La lettera, dicevo non te la scrivo. E sai perché?

**Primo** perché non ricordo di avertene **mai scritte**. A casa mia si tifava **Gesù Bambino** e queste americanate (nonostante io ami l’America) non erano molto di moda all’epoca: eh sì caro mio, ormai devo usare espressioni come “all’epoca” perchè ne è passato di tempo. Come dice mio marito, sono entrata “nell’età delle rughette” – che infame! – e nonostante le mie amiche senza consorte e senza prole continuino a coinvolgermi in serate “old but gold” in cui fingiamo gioventù, io ormai sfiguro assai e temo in ogni angolo di trovare qualche mio studente con 4 risvoltini, cicca e vodka sour o qualche mia studentella che fa la ragazza immagine con le liste dei tavoli in mano. Che dramma! Ma suvvia, riprendiamo da dove eravamo rimasti: la lettera.

Sai, io le lettere le scrivo e le ricevo davvero. Quindi non ho mai perso tempo a destinarle a un Babbo finto e **questa è la seconda ragione per cui ti ignoro**. Solo una volta ne scrissi una al tuo alter ego cattolico, Gesù Bambino, chiedendogli di portarmi un gatto. Era una specie di minaccia a chi gli stava dietro (già lo avevo capito in terza elementare che si trattava dei miei, mica come ora che mi trovo a smascherarti alle medie!) e conteneva dei periodi ipotetici esatti con *consecutio temporum* dignitosamente rispettata: “se mi regalassi un gatto nuovo, credo che potrei ricominciare a sorridere”; ma ovviamente rimasi insoddisfatta. Da quel momento, riservai le lettere alle mie amichette o ai miei futuri amori (a cui avrei scritto solo in risposta: mai dichiararsi per prime).

Pertanto, niente lettera: non ci sono abituata con te, non esisti e, **terza ragione, non mi piace questa richiesta subdola di regali.** Natale è il momento del dono, una cosa gratuita e inaspettata, non del regalo, dell’ordine per iscritto, della compravendita o del ricatto (con la storia del gatto ci cascai anche io). Odio quando la gente mi chiede “di cosa hai bisogno?”; io vorrei tanto rispondere loro che avrei voglia di un po’ di spontaneità come quella che metterò ora **cambiando ufficialmente destinatario**.

Non ti sentire trascurato caro Babbo: ti ho dedicato uno studio in epoca universitaria e ho coperto che sei un mito **che allude… alla morte**. Proprio così. Una specie di immagine a cui si sono sovrapposte tante versioni e che si è risolta in una figura che passa in una delle notti più lunghe dell’anno, in pieno cambio stagione e in corrispondenza della stagione morta per ricordarci questo evento, portandoci dei doni come accade negli incontri tra vivi e morti (Halloween) e facendoti credere “vero” dai bambini che sono ancora lontani dal mondo adulto e che vorrebbero farne parte: questo capiterà solo quando saranno grandi (rito di iniziazione). Per ora teniamoli “buoni” con te caro Babbo.

Questa storia mi fa pensare alla morte in un periodo in cui si festeggia la vita. Quindi, perdonami, ma scelgo il bambino. Però lui ha due grossi limiti: primo, non sa ancora leggere, secondo, è troppo cattolico. Poi mi dicono che sono si parte allora cambio con qualcuno di laico e profano, originale, colpo di scena…una donna!

Ma sì dai, prendiamo una donna: sai bene che non amo il femminismo, ma stavolta accontentiamo il gentil sesso. Io l’avrei voluta cercare per un po’ ma poi è stata lei a trovare me: di chi sto parlando? Di una delle baboline più famosine del momento, Miss **Chiara Ferragni**. La biondazza di Fedez per intenderci. Da qualche mese, come il folletto di Tasso, mi perseguita lo sai? Ed è tutta colpa di google, maledetto google!

Come i miei studenti di scienze applicate sanno bene, questo motore di ricerca memorizza le mie scelte e, fino a quando non mi impegno ad eliminare la cronologia, mi fa spuntare in home le notizie correlate a quelli che lui giudica i miei interessi (e poi la chiamano intelligenza artificiale: questo è stalking!). Ecco, internet pensa da qualche tempo che la Ferragni sia tra i miei preferiti solo perché ho fatto l’errore di cercare chi fosse questa vip incinta. Sì, incinta. L’ho cercata perché questa è, credo, l’unica cosa che abbiamo in comune io e lei. E io, all’ennesima persona che mi he detto: “ah, partorisci a Marzo? Come la Ferragni!” sono andata a verificare e ho dovuto constatare che… ha la metà della mia pancia. Mannaggia ste modelle!

Allora ho sublimato la mia invidia scegliendola come mia musa ispiratrice per questa lettera natalizia. Tra donne ci capiamo e ho pensato di scriverle così…

Cara Chiara,

quest’anno ho scelto te invece del Babbo. **I motivi sono 3** (mi piace il 3 come a Dante, sai chi è?) e sono costituiti da 3 nostre differenze attraverso le quali ti chiederei 3 diverse tipologie di doni. Non di regali ne? Voglio dei doni che non costino nulla e che non siano per me ma per i miei studenti (poco fa ho dichiarato che non amo i regali, il che non è proprio vero, ma mi sono complicata la vita da sola, dunque cercherò di essere coerente fino alla fine).

Dunque, **prima differenza** e primo regalo. Abbiamo la stessa età ma tu sei bellissima e hai una marea di follower mentre io fatico a farmi seguire anche solo qualche ora alla settimana dai miei studenti. Qualcuno di loro, per altro, sostiene che tu non sia così bella come una donna angelo. Bè, angelo non lo so, ma sul bello non c’è da discutere: le biondazze affisicate come te fanno sempre una certa figura. Se a criticarti è una donzella sarà invidiosa, se è un maschio sarà un falsetto: vorrei vederlo se ti avesse come vicina di banco! Credo che, dopo essersi versato una boccetta di profumo e aver sversato il guardaroba per poter star seduto vicino a una fashion blogger, starebbe attento come un damerino tutta l’ora, imbarazzato e soprattutto silenzioso, come Dante di fronte a Beatrice a cui la sua donna *“Tanto gentile e tanto onesta pare”* tanto che al solo sguardo *“ogne lingua devèn, tremando, muta,e li occhi no l'ardiscon di guardare*”. Pertanto, ti chiedo questo: **porta a questi ragazzetti più bellezza e meno moda**. Fa’ in modo che amino il bello vero e non quello finto (cioè, a 17 anni non possono dirmi che tu sei brutta e che uno sdentato come Tony Effe sia bello!). **Porta loro più contemplazione e meno possesso**: vorrei che i maschietti imparassero a guardare un po’ di più le ragazze e a usarle un po’ meno e che le signorine sapessero suscitare in loro questa capacità di essere ammirate per quello che sono e non per come appaiono (anche se lo so che tu sei esperta di stile ma non esageriamo se non le rendiamo tutte poco vere e molto manichine).

**Seconda differenza**: tu sei una potente **influencer** mentre io l’influenza, a forza di annoiarli, gliela faccio venire. Ti confesso però che “influencer” è un anglismo che detesto: mi suona, appunto, di malattia. Questi tempi in effetti sono pieni di virus virtuali e noi siamo un po’ tutti malati al punto tale che se chiedo ai miei ragazzi di scrivere uno “status” (parola latina che mi piace di più) loro non vanno più in là di una citazione o di un hashtag. Zero pensieri propri. Zero produzione originale. Zero nei saggi bravi. Chiaretta Chiaretta, aiutami tu, brava modelletta! Sei la donna più social del momento, tu e il tuo ragazzo tatuato siete due geni del post, del blog, del viral…ecco qua, di nuovo un termine di malattia! Ti prego: porta ai miei studenti più **relazione e meno social, più guide e meno influencer**. Hanno bisogno di adulti significativi, cercano “padri” un po’ come Telemaco (sai chi è?) e persi negli oceani dei loro folli voli, hanno bisogno di ritrovare la retta via. Da soli non ce la fanno e l’influenza non li aiuta.

**Terza differenza**: tu sei ricca e io sono una poraccia. Ho letto un articolo in cui si elogiava la tua capacità imprenditoriale e la strada che tua madre, quasi bella come te, ti ha aiutato a costruire. Mia mamma invece è una povera maestra d’asilo e mi ha insegnato tutta la vita che la scuola è un mestiere bellissimo. Io non le ho mai creduto e mi sono ribellata più volte fino a finir di tentar la carriera (con scarsi risultati, mica son brava come te!). Certo, guadagnavo di più. Viaggiavo, intrattenevo relazioni diplomatiche con qualcuno di un po’ social, bazziccavo tra piste di GP e paddock di Monster, ristoranti raffinati, vini pregiati, Sgarbi arrabbiati, piloti sbronzati ma poi… ho scelto i banchi. Ho ascoltato la mamma e la ringrazio: aveva ragione. Mio marito dice che diversamente mi sarei persa, non avrei fatto alcuna carriera seria perché tanto non sapevo nulla né di moto né di vini e, senza di lui, sarei finita a far la PR scassata a Formentera (con scarsissimi risultati visto che là ci sono le belle vere come te). Ah, mio marito. In effetti dovrei citare con lui una quarta differenza che non avevo messo in conto: bè, lui non è proprio come il tuo Fedez. Diciamo che ha qualche tatuaggio in meno (zero) e corrisponde a una bellezza più semplice che io all’età dei miei studenti ovviamente snobbavo. Poi ci sarebbero altre differenze tra i due ma evito di uscir fuori tema, poi lui mi sgrida e lamenta di non aver più una vita privata per colpa mia che racconto suoi aneddoti a tutti i miei studenti, soprattutto se si tratta di calcio. Ma evitiamo. Aggiungo solo questo: io sono già sposata alla vecchia maniera, tu lo sarai alla nuova, prima convivenza e figli e poi matrimonio. Per me è tutto al contrario, perché penso che ci voglia un miracolo (e non tante prove) a insegnare a due persone ad amarsi davvero, ma questa è un’altra storia. Vedi? Mi sto allontanando dalla scaletta preposta: faccio proprio come i miei studenti.

Torno sui binari: dicevo che tu fatturi tanto e io no. Un po’ di povertà aiuta però sai? Fa sperare di più nella Provvidenza: se avessimo aspettato lavori fissi o di aver fatto tutti i viaggi dei sogni prima di metter su famiglia a quest’ora io e mio marito saremmo due finti giovincelli più ricchi, apparentemente più soddisfatti ma sicuramente più infelici. Perché l’ansia fa questo. Invece la Provvidenza manzoniana aiuta. Porta ai miei studenti **più provvidenza e meno ansia, più speranza e meno depressione**. Così magari la piantano di ascoltare rapper depressi e rivalutano il buon Giova che, arzillo come un teen ager, a 50 anni canta: “Come posso io non celebrarti vita? Oh vita!”.

Io lo penso davvero e lo pensi anche tu. Anche tu aspetti una vita. Sono queste le cose che fanno venire la nostalgia del cielo e che a qualunque portatore di regali ci fa preferire un bambino.

Buon Natale bionda: magari ci vediamo in sala parto.